

I tracciati scivolati

di Susanna Casoni

Sono molte le ragioni che mi spingono a considerare i tracciati scivolati come centro vitale, cuore pulsante –per dir così- della rieducazione della scrittura. Utilizzandoli, ci troviamo a disporre di uno strumento che si apre a ventaglio su molteplici funzioni, in verità la maggior parte di quelle rilevanti nel corso del trattamento.

Distingueri:

- una funzione posturale
- una funzione di distensione motoria
- una funzione interpretativa
- una funzione di apprendimento di lettere e collegamenti
- una funzione simbolica

Ma, innanzitutto, di cosa parliamo quando parliamo di tracciati scivolati?

A partire dal 1947, il neuropsichiatra infantile Julian de Ajuriaguerra, spagnolo emigrato in Francia negli anni del franchismo, fonda presso l'ospedale Sainte-Anne di Parigi un "consultorio per i disturbi dell'apprendimento e della psicomotricità". E' in questo contesto pionieristico che, negli anni '60, verranno messi a punto sia il metodo di rilassamento terapeutico specificamente adattato al bambino da Jean Bergès, sia il primo metodo integrato di rieducazione della scrittura per bambini disgrafici. Metodo che si struttura intorno a tre fondamentali momenti: il rilassamento, le tecniche pittografiche e le tecniche scrittografiche. Di queste ultime, appunto, i tracciati scivolati rappresentano il fulcro.

Ci racconta Marguerite Auzias che, cercando un modo per far acquisire al bambino il rilassamento a livello del braccio *nel corso stesso del movimento grafico*, hanno cominciato a studiare un grande tracciato circolare eseguito con appoggio e scivolamento di tutto l'avambraccio *sopra il tavolo* - da cui deriva, appunto, il nome di 'tracciati scivolati'. E a poco a poco hanno constatato che in tal modo era possibile, con uno sforzo minimo, far migliorare postura e posizione dei vari segmenti in gioco, pressione, ritmo e regolarità del movimento.

Si tratta dunque di tracciati ampi, eseguiti con una grossa matita colorata sfaccettata o pastelli a cera, su fogli grandi (circa 40 x 50 o più) posti su piano orizzontale e fissati al tavolo con scotch o puntine, con il bordo anteriore ripiegato e fissato sotto il tavolo, onde evitare che l'avambraccio, strusciando, non resti preso nel bordo del foglio, provocando l'alzata del gomito. Il tracciato è eseguito dapprima davanti al bambino dal rieducatore che ne indica poi con una crocetta il punto di inizio e con una freccia il senso del *ductus*. Il bambino ripassa sopra il modello con altro colore e movimento continuo, finché la traccia non diventa un nastro.

E mi sembra che questa consegna di ripassare il modello rappresenti per il bambino un avvio all'osservazione delle regole che diventeranno poi stringenti nella scrittura vera e propria, quasi una situazione di passaggio, di compromesso tra gesto libero e forma accuratamente strutturata. E', infatti, questo, un momento delicato e cruciale per l'alunno: "Il bambino che impara a scrivere passa dall'immaginazione, dove è onnipotente, a un mondo in cui si impone una regola rigorosa. (...). La lettera introduce la legge del padre, fa rinunciare al piacere della traccia, e entrare nel principio di realtà.(...) Strutturare la scrittura è socializzare, (...) ma anche imparare a padroneggiare le emozioni e non lasciarsi guidare da esse." (2001,pp.130-32)

Le forme grafiche proposte nei tracciati scivolati sono soprattutto un pretesto per eseguire movimenti di grande ampiezza. Se ne distinguono tre tipi:

- 1) le forme chiuse o semi-chiuse, ripassate più volte con movimento continuo (figg.1 e 2)
- 2) le lettere in grande formato
- 3) i grafismi da sinistra a destra (ghirlande, sinusoidi, parole in grande formato) che rientrano negli esercizi di progressione. (Fig. 3)

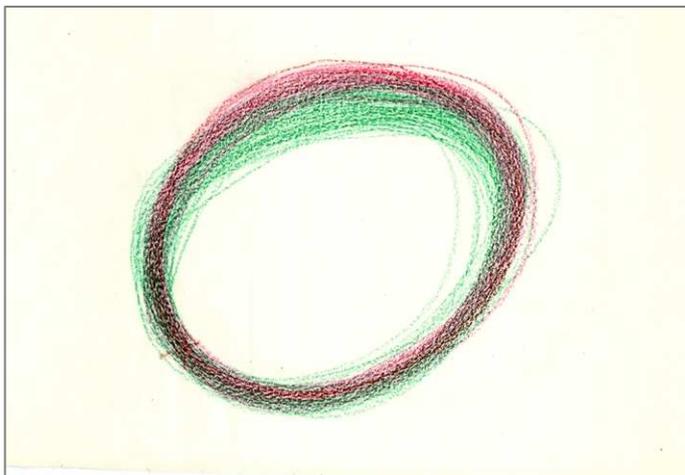


Figura 1

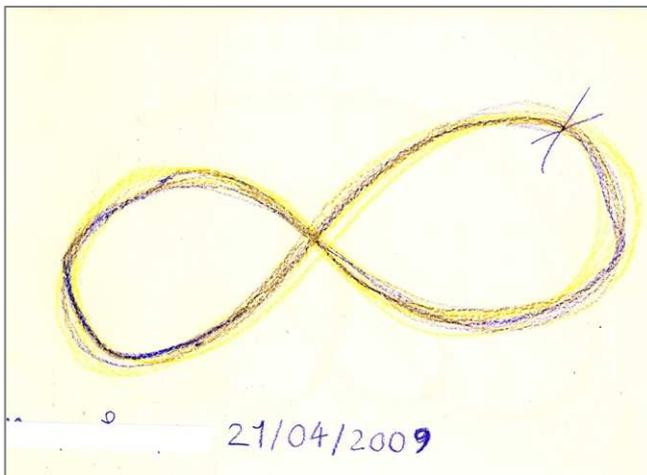


Figura 2

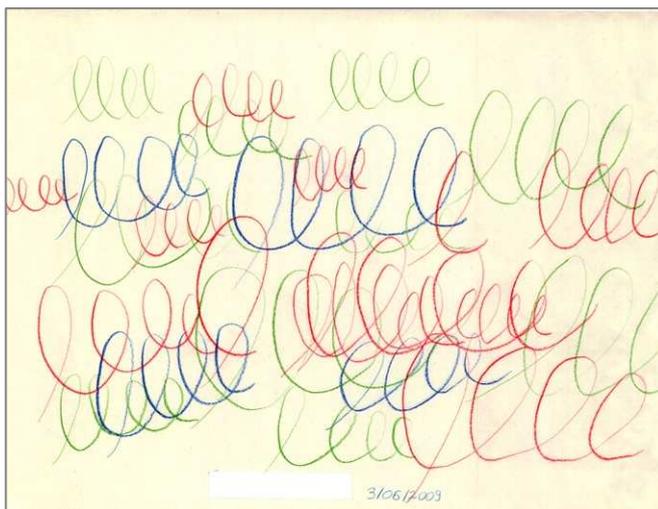


Figura 3

La funzione posturale

Le prime tracce che, a partire dai 18 mesi di vita, il bambino piccolo sente il bisogno di lasciare sulla carta sono eseguite con tutto il braccio, e lo sforzo di buona parte del corpo che va dietro al gesto. La storia del passaggio dallo scarabocchio al disegno alla scrittura è anche la storia della costruzione della progressiva indipendenza dei segmenti braccio-spalla, mano-braccio, dita-mano, e dell'acquisto di una stabilità tonica delle parti del corpo che non partecipano al movimento: tronco, testa, arti inferiori.

Ma, prima ancora che da considerazioni strumentali, cioè di necessità della corretta posizione per 'fare', il tema della postura è dettato dall'esigenza della giusta posizione per 'essere'. Alla ricerca,

quindi, di quel centro di gravità personale in cui, sorretti dal suolo e attraversati come filo a piombo dalla forza di gravità, ci sentiamo centrati, presenti a noi stessi e al mondo.

Di questo centro di gravità ha più volte parlato Sophie Lombard; intorno a questo centro si costruisce la sfera grafica costituita dallo scrivente, dal foglio, dal tavolo, quella 'bolla' in cui, come in un vaso alchemico, si compie in lui la trasformazione da oggetto di disagio a soggetto della scrittura.

La postura di partenza, prima del movimento: seduti a distanza di un palmo dal tavolo; i piedi saranno leggermente divaricati, con un contatto col suolo da ricercare, anche a occhi chiusi, a cominciare dal piede destro per i destrimani e dal sinistro per i mancini; con il tronco ben appoggiato sugli ischi, con le braccia appoggiate al tavolo gomito compreso, in una ricerca di contatto e pesantezza, inspirando ed espirando con leggeri movimenti del capo a destra e a sinistra. Per Sophie Lombard, nessun tipo di correzione va apportata alla postura; arriverà da sola quando ci sarà percezione delle tensioni che l'impediscono. La non ingerenza del rieducatore, nel suo accompagnamento empatico, deve permettere alla persona di rivivere la situazione di apprendimento con le emozioni e sensazioni vissute allora.

All'estremo opposto, lungo un *continuum* che va dall'assoluta non ingerenza, né verbale né fisica, a un accompagnamento più esplicitamente attivo, – *continuum* che rende tanto più fertile e ricco il campo della rieducazione – si situano i suggerimenti sulla postura del gruppo di Ajuriaguerra

Qui il rieducatore tocca, al bambino seduto, i vari segmenti del corpo, dalla nuca alla mano, chiedendogli di nominarli via via. E mostra le diverse possibili posizioni di polso, mano e dita, quelle corrette e distese come quelle contratte e non funzionali. E, nel corso delle sedute, tanto con leggere palpazioni che con interventi verbali, invita il bambino a porre l'attenzione per raggiungere stabilità del tronco, rilassamento della spalla, appoggio dell'avambraccio e del gomito. Così come si sollecita il miglioramento delle posizioni segmentarie più distali, su cui è "necessario dare al bambino certi punti di riferimento", poiché la distensione generata dai tracciati scivolati "provoca spesso, per il cambiamento tonico che comporta, un certo smarrimento", come, ad esempio, la rotazione interna dell'avambraccio, con la mano che si adagia in pronazione. (Ajur., p.82)

Ma è, appunto, soprattutto la distensione generata dai tracciati stessi a indurre la giusta posizione nei vari segmenti in gioco. E con ciò siamo già entrati nel campo della seconda e fondamentale funzione.

La funzione di distensione motoria

I tracciati scivolati sono rilassamento in movimento. Nel recentissimo libro sul rilassamento terapeutico, pubblicato a tre anni dalla scomparsa di Jean Bergès da Marika Bergès-Bounes e collaboratori dell'ospedale Sainte-Anne di Parigi, i tracciati scivolati sono esplicitamente considerati "una terapia di rilassamento operante attraverso la mediazione della traccia" (2008, p.145).

Contrazione e rilasciamento eccessivo ci riportano innanzitutto alla dimensione relazionale del gesto: il primo gesto dell'iscrizione è prendere lo strumento. Con il neonato siamo alla mano stretta e chiusa; a poco a poco la mano si apre per prendere e mollare, poi prendere e lanciare con dimensione ludica (la mamma gli raccoglie tutte le volte l'oggetto e glielo rende). La simbolica di questo gioco rappresenta la costruzione del futuro scrivente. Come ci insegna Sophie Lombard, sono gesti che esprimono il legame con la madre, l'ambivalenza, la complessità dei sentimenti di perdita e di abbandono. Questo oggetto che il bambino molla o lancia ha un ruolo fondamentale: chiusura-apertura, centripeto-centrifugo, stringo e riporto a me-apro e do all'altro.

Tutti i bambini, dice ancora Sophie Lombard, hanno problemi di contrazione del gesto legata a emozioni. Si lavora sullo stato tonico: bisogna capire che contrazione è eccessiva mobilizzazione

intorno allo strumento grafico, ma è grazie a questo che il bambino ha imparato a scrivere. Dirgli: “da oggi non stringi più” è come chiedergli di togliere le pietre con cui ha costruito il muro. Non lo farà.

La scrittura è il passaggio da uno stato tonico alla motricità. Con i tracciati scivolati si lavora su entrambi i livelli: quello dell'iscrizione (stato tonico) e quello della progressione (motricità). L'iscrizione, dice Sophie Lombard, è il contatto, la percezione della pesantezza sul foglio, l'attacco. Bisogna ricreare presenza, vita all'iscrizione. Poi c'è la motricità, la liberazione del gesto nel movimento verso destra. Al centro sta sempre l'attenzione al corpo, l'ascolto delle sensazioni. E nei tracciati scivolati sono di primaria importanza anche le percezioni tattili procurate dallo struscio dell'avambraccio. Perciò è espressamente richiesto al bambino di tirarsi su la manica per esporre la pelle allo strofinio della carta e di prestarvi attenzione -“carezzi la carta” è l'immagine suggerita dal gruppo di Ajuriaguerra (p. 79). Proprio lo scivolamento regolare e leggero è uno dei fattori di distensione motrice che dal braccio scrivente si propaga poi a tutto il corpo. Così come sono importanti nella stessa direzione le sensazioni acustiche procurate dal fruscio del braccio che struscia; fruscio che sarà diverso a seconda della superficie d'appoggio, degli scatti o della regolarità del movimento.

I tracciati scivolati sono adatti per qualsiasi tipo di disgrafia, perché servono sia alla liberazione che al controllo del gesto. Seguendo la classificazione di Ajuriaguerra, se è evidente che saranno particolarmente indicati per la scrittura tesa, contratta, ipertonica delle disgrafie ‘rigide’, e per quella accuratissima e costosissima dei ‘lenti e precisi’, serviranno agli ‘impulsivi’ per riprendere possesso del loro tracciato rapido, precipitato, mancante di fermezza e di organizzazione; ma anche ai ‘molli’ per dar corpo e sostanza alla loro scrittura rilasciata, irregolare, negletta e poco abitata. C'è un tracciato per ogni scrittura e ogni tracciato, come ogni scrittura, ha una sua storia. Ma con ciò entriamo già nel merito della prossima funzione.

La funzione interpretativa

I tracciati scivolati parlano. Vanno interpretati. E parlano a diversi livelli. Innanzitutto parlano con il segno che lasciano sulla carta: le ammaccature e gli scossoni dei maldestri, le deformazioni di chi ha problemi spaziali, ogni tipo di esagerazione dei ragazzi affettivamente perturbati, fino alla meticolosità dell'ossessivo che conta esattamente il numero dei giri.

Ma, come ci insegna Sophie Lombard, lo spazio grafico da interpretare non è solo quello del foglio su cui viene lasciata la traccia. Comprende tutti gli elementi della ‘bolla’ in cui è immerso lo scrivente: i suoi gesti, le sue distanze, i suoi tempi. Quando il bambino sente che ha problemi con la scrittura, cerca compensazioni: scrittura precipitata, sfuggente o rallentata. Queste compensazioni sono metaforizzate nella postura. Un bambino con squilibrio tra forma e velocità, compenserà allontanandosi dal foglio. Più componenti di sforzo ci saranno, più stretta sarà la sfera; se gli sforzi sono inutili, si allontanerà, mollerà, non sarà più presente come postura nella sfera grafica.

A proposito delle componenti di sforzo, osservando un gesto di estensione, gesto centrifugo di allungo, potremo vedere che provoca tremori perché c'è una desolidizzazione del gesto: è un po' come allontanarsi da casa per attraversare campagne sconosciute. Al contrario, tornando verso di sé le cose vanno bene (vedi per es. la fig. 2). Tutti noi abbiamo una storia con questi gesti che, poi, via via, perdono la loro emotività; ma nella rieducazione si riconsidera questa emotività. I tracciati “sono considerati e percepiti come proiezione del corpo del bambino” (2008, p.145).

Purchè sia chiaro che l'interpretazione non sarà mai espressa come tale di fronte alla persona. Gli interventi del rieducatore mirano ad aiutarla a percepire, a sentire, per stabilire nuove connessioni

nel suo vissuto. “Così, non verrà mai detto a un bambino che schiaccia rabbiosamente il pastello sulla carta, in un momento della seduta: ‘Sei in collera’, ma piuttosto: ‘Trovo che appoggi molto, in questo momento’”(Ibid.). L’osservazione attenta e la corretta interpretazione si tradurrà nell’offerta del tracciato più adatto come esperienza successiva e, da parte del bambino, nella sensazione di essere capito.

Il secondo livello in cui i tracciati parlano è per bocca dello stesso scrivente. La verbalizzazione è qui della massima importanza; tanto che, senza il sostegno di questa, il lavoro non ha valore. Non si può lasciare adulto o bambino da solo davanti a questi tracciati, perché è proprio il vissuto di solitudine, che già hanno, il guscio da spezzare.

Sophie Lombard parla di conflitti, da non intendere minimamente in senso psicoanalitico; piuttosto come scontri, disarmonie tra componenti della traccia: i più comuni saranno tra appoggio-lentezza e leggerezza-velocità. Dietro questi conflitti, c’è la storia emotiva della persona, che riemerge ora come storia della persona in quanto scrivente. E’ da queste disarmonie e dissimmetrie che partiremo nel lavoro con i tracciati.

Lavoriamo sulle componenti di autonomia: personalizzazione e semplificazione, accelerazione, regolarizzazione (nella dimensione, nella direzione, nel tratto, nel movimento), affermazione (fermezza, tonicità) e flessibilità (aisance, assenza di rigidità).

Tutto questo considerando il valore espressivo della scrittura, ciò che con essa il bambino disgrafico di se stesso esprime.

Il rieducatore si muove anche all’interno di paradossi: da una parte esiste un’immagine idealizzata della scrittura – ciò che Ludwig Klages chiama *Leitbild* -, immagine necessaria, perché desiderare una bella grafia spinge il bambino ad evolvere. Ma, in quanto rieducatori, l’esistenza di una scrittura ideale è irrilevante. Non ritorneremo con il disgrafico alla scrittura ideale, non cancelleremo le qualità della sua scrittura disgrafica.

Il piacere di scrivere, come amare la propria scrittura, non è una cosa semplice; per farlo, bisogna capire quanto essa è conflittuale; ed è ciò che le dà valore. Ma certo non si può fare a meno del lato mimetico della scrittura. Verso i 6 anni il bambino ha fortissimo desiderio di ripetere il modello. Più tardi l’adolescente starà nell’identificazione altrettanto forte con altri modelli, alla strenua ricerca di espressività nella *propria* scrittura. Ma dietro c’è sempre un’interrogazione sulla validità della propria grafia, e ciò passa obbligatoriamente attraverso il riconoscimento dall’esterno.

Rispettare il valore espressivo della scrittura vuol dire anche rispettare la disgrafia. Bisogna essere consapevoli che noi chiediamo di rinunciare a una parte della sua espressività al bambino che si separerà, quando vorrà, dalla sua disgrafia.

La funzione di apprendimento di lettere e collegamenti

Nei tracciati scivolati si inseriscono via via lettere e parole senza stacchi, in esercizi di progressione da sinistra a destra.

Qui non siamo più nel gesto di rilassamento puro; c’è anche un lavoro di anticipazione mentale. I problemi di continuità nella scrittura del bambino – come saldature e *collages* – non dipendono solo da maldestrezza motoria: devo sapere quello che scriverò perché la traccia sia fluida e ininterrotta. E’ necessaria per questo una capacità di rappresentazione mentale che si prepara accompagnando il passaggio dalla percezione al pensiero; invitando il bambino a memorizzare i tracciati, immaginandoli e ripetendoli a occhi chiusi con il dito nell’aria, in modo sempre più netto e pulito, senza oscillazioni del capo ad accompagnare fisicamente il gesto: distacco dalla traccia materica per ricostruire la traccia astratta scritta nella mente, sempre recuperabile, in assenza,

separata. E questo è importantissimo, perché favorisce la concentrazione e la capacità del pensiero di esprimersi. Ma tale passaggio dal concreto all'astratto si fa se si è dimorato abbastanza a lungo in compagnia di vivide percezioni.

Chantal Thoulon-Page insiste inoltre sull'idea di inserire, dentro il cerchio-base dei grandi tracciati scivolati, via via lettere, poi parole che non necessitano alzata di penna, infine anche ovali preceduti da alzata di penna. Ciò simula la continuità del corsivo e permette la distensione del gesto ampio a cui partecipa tutto il braccio.

Rievocando la simbologia del gesto grafico, aggiungerei anche che c'è una differenza fondamentale tra il tracciato corsivo e queste lettere dentro il cerchio. Nel primo caso ciò che viene scritto resta alle spalle, è abbandonato dallo scrivente che se ne separa nella sua corsa verso destra; per lui appartiene al passato. Inserito dentro il cerchio, invece, ritorna nel gesto di adduzione verso il suo autore che, ad ogni ripasso, se ne 'appropria' sempre più, nel vero senso della parola, lo fa proprio, non se ne separa, non lo abbandona, pur consegnandolo alla carta. Così questa idea può servire al bambino come momento di passaggio, di compromesso, all'interno di quei gesti primari – trattenere e lasciar andare, tenere per sé e dare agli altri – intorno a cui si costruisce il gesto grafico. (Fig. 4)



Figura 4

La funzione simbolica

Va detto infine che il gesto circolare intorno a cui, in origine, il gruppo di Ajuriaguerra ha messo a punto il metodo dei tracciati scivolati, non è comparso per caso sulla scena. Vorrei solo accennare alle considerazioni di Jung sui mandala e sul loro effetto benefico sulla psiche:

La parola sanscrita mandala significa in generale “cerchio” (...) essa designa immagini circolari che si possono disegnare, dipingere, modellare plasticamente o tracciare danzando.(...) appare negli stati di disorientamento o dissociazione psichica, per esempio nei bambini di età compresa fra gli otto e gli undici anni, i cui genitori siano in crisi o negli adulti che, in seguito all'insorgere di una nevrosi e al suo trattamento, si siano confrontati con il problema degli opposti (...) In tali casi si vede chiaramente come l'ordine severo imposto da un'immagine circolare come quella mandalica compensi il disordine e la confusione dello stato psichico: e ciò attraverso la costruzione di un punto centrale al quale è correlata ogni cosa. (1980, p.381)

Dell'effetto di attrazione di questa forma si rendeva ben conto anche il gruppo di Ajuriaguerra, ma non lo considerava di per sé positivo. “Non bisogna, infatti, lasciare il bambino “chiudersi” in

un'attività circolare e monotona (...) una sorta di attività incantatrice che amano spontaneamente prolungare: "mi culla", diceva uno dei nostri bambini"(Ajur.,p.78).

E' qui l'unico punto su cui mi sentirei di dissentire da questi grandi maestri. Preferirei, in questo caso, fidarmi del bambino, facendo rientrare a buon diritto questo movimento circolare in quella ricerca di centratura su cui prima abbiamo tanto insistito.

Bibliografia

J. DE AJURIAGUERRA – M. AUZIAS – A. DENNER, *L'écriture de l'enfant, 2 – La rééducation de l'écriture*, Delachaux & Niestlé

M.BERGES-BOUNES et alii, *La relaxation thérapeutique chez l'enfant. Corps, langage, sujet. Méthode Jean Bergès*, Issy-les-Moulineaux, Elsevier-Masson, 2008

S. LOMBARD, *Riflessioni sulla rieducazione della scrittura. I tracciati scivolati*, in P. CRISTOFANELLI e S. LENA (a cura di), *Disgrafie. Esame, prevenzione, rieducazione*, Libreria G. Moretti, s. d.

C.G.JUNG, *Che cosa sono i mandala*, in *Opere*, volume IX, tomo I, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1980

C.THOUOLON-PAGE, *La rééducation de l'écriture de l'enfant. Pratique de la graphothérapie*, Paris, Masson, 2001